



THRILLER

LA NUOVA INDAGINE DELL'ISPETTORE WILLIAM WISTING

**JØRN LIER HORST**

**CORPI  
DIMENTICATI**

Rizzoli

Jørn Lier Horst

# Corpi dimenticati

Traduzione dal norvegese di Eva Valvo

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2013 Jørn Lier Horst

© 2013 Gyldendal Norsk Forlag AS

Published by agreement with Salomonsson Agency

© 2023 Mondadori libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17635-4

Titolo originale dell'opera:

*HULEMANNEN*

Prima edizione: gennaio 2023

Realizzazione editoriale: Librofficina

# Corpi dimenticati



Il morto era completamente disidratato. Appoggiato allo schienale della poltrona, le labbra spaccate e i denti gialli in bella vista. Ciuffi di capelli impolverati e avvizziti erano ancora attaccati al cranio. Attraverso la pelle del viso si intravedevano le ossa chiare e lucide. Le dita erano nere, raggrinzite e lacere.

William Wisting sfogliò le altre foto scattate dal tecnico della Scientifica. L'uomo sarà stato relativamente minuto, ma sembrava ancora più piccolo di come era stato in vita, perché i tessuti si erano ristretti.

Sul fascicolo c'era scritto «Viggo Hansen». Le fotografie erano scattate da angolazioni diverse. Wisting studiò i vari scatti del cadavere quasi mummificato. Di solito quel genere di immagini lo lasciava indifferente. Era abituato alla morte e aveva imparato a mantenere le distanze da ciò che vedeva. In più di trent'anni di lavoro in polizia aveva perso il conto dei cadaveri. Questo però era diverso. Non solo perché non aveva mai visto niente di simile, ma anche perché quell'uomo sulla poltrona lo conosceva. Era un suo vicino di casa. Viggo Hansen abitava all'angolo, tre case più avanti, ed era morto da quattro mesi senza che né Wisting né nessuno degli altri vicini se ne fosse accorto.

Si soffermò su una foto del salotto scattata dalla porta della cucina. L'uomo era seduto davanti al televisore e voltava le spalle al fotografo. La TV era accesa, come l'aveva trovata la pattuglia che si era introdotta in casa.

L'arredamento era spartano. Oltre al mobile della TV e alla poltrona su cui era seduto c'erano un tavolino oblungo, un'altra poltrona e un divano con qualche cuscino e una coperta. Addossata a una parete, una libreria con ante battenti alla base. Le tende grigie alle finestre all'altro lato della stanza erano chiuse. A destra del televisore c'era una piantana con le frange e macchie di bruciato sul paralume. Tre quadri di paesaggi appesi alle pareti. Sul tavolino erano appoggiati una rivista e un telecomando oltre a un bicchiere e un piatto con degli avanzi indefinibili. Per il resto la stanza era in ordine.

Nessuna traccia di colluttazione. Nessun segno che quell'uomo solitario avesse ricevuto visite sgradite nelle ultime ore di vita. Nessun motivo per sospettare che fosse stato commesso un reato. Ad ogni modo le circostanze imponevano alla polizia di indagare sul decesso e il tecnico della Scientifica Espen Mortensen aveva svolto un lavoro accurato, ma di routine.

La foto successiva era un dettaglio della rivista sul tavolino. Era aperta sulla pagina dei programmi televisivi di giovedì 11 agosto.

Wisting sollevò gli occhi a guardare fuori dalla finestra dell'ufficio: la neve cadeva umida e pesante. Il calendario segnava venerdì 9 dicembre. Se non fosse stato per una bolletta della luce scaduta, il cadavere di Viggo Hansen avrebbe potuto aspettare ancora a lungo. La società elettrica gli aveva inviato vari solleciti che preannunciavano l'interruzione del servizio e alla fine gli avevano mandato

un operatore. Per puro caso l'uomo si era preso la briga di controllare meglio e aveva intravisto Viggo Hansen da una fessura tra le tende del salotto.

Nella guida televisiva c'erano alcuni orari cerchiati e spunte a margine accanto ai programmi che evidentemente Viggo Hansen aveva intenzione di guardare. Ce n'era uno su Discovery Channel intitolato *The FBI Files*. Wisting lo conosceva: era una serie che ricostruiva alcuni tra i casi più importanti dell'agenzia federale americana.

Wisting continuò a sfogliare. La foto successiva ritraeva il viso del morto, gonfio e scuro: in alcuni punti la pelle si era staccata. Si vedeva l'intera arcata dentaria fino ai molari. Ciò che rimaneva della lingua era una massa bluastra. Le orbite enormi e vuote parevano fissare davanti a sé.

Rimise le foto nel fascicolo, si alzò e si affacciò alla finestra. Stava calando il buio, un plumbeo crepuscolo invernale. Era l'ora di tornare a casa, anche se non aveva nessuno da cui tornare, a parte il televisore.

Giù in cortile, una volante stava uscendo dal garage. Le ruote slittarono sulla neve prima di aderire. I fiocchi di neve riflettevano la luce azzurra del lampeggiante e sembravano scintille.

Wisting tornò piano alla scrivania e osservò il fascicolo sottile. Viggo Hansen non aveva né amici né parenti. La sua morte era stata solitaria come il resto della sua vita.

Stava per buttare il fascicolo nel mucchio di casi da archiviare, quando qualcosa lo trattenne. Non sapeva cosa. L'esperienza e l'intuito gli suggerivano di considerare il caso chiuso. L'obiettivo principale delle indagini era stato identificare il cadavere. Non c'erano parenti con cui confrontare il DNA, ma il campione prelevato da uno spazzolino coincideva con quello preso da un pettine infilato nella ta-

sca dei pantaloni appesi in camera da letto. Il risultato del test aveva confermato che il cadavere apparteneva all'uomo che risiedeva nella casa: Viggo Hansen, sessantuno anni.

Il medico legale si era stupito delle buone condizioni in cui si era conservato il corpo. Grazie a un basso livello di umidità dell'aria, combinato con una bassa temperatura in un ambiente quasi stagno in cui tutte le porte, le finestre e i canali di aerazione erano chiusi, Viggo Hansen si era lentamente ma inesorabilmente mummificato invece di decomporsi e putrefarsi. Ciononostante era stato impossibile stabilire la causa del decesso. Nel certificato di morte c'era scritto solo «*mors subita*». Morte improvvisa.

Il computer emise un suono e sullo schermo apparve un quadrato rosso: un messaggio urgente dalla centrale operativa. Wisting strizzò gli occhi. Quattro parole: «Trovato cadavere fattoria Halle».

Posò il fascicolo Hansen in cima alla pila di casi da archiviare e cliccò sul messaggio.

In redazione regnava il silenzio. La neve accumulata sulle finestre attutiva i rumori esterni. L'ufficio del quotidiano «Verdens Gang» era già addobbato per Natale. Gli schermi su cui scorrevano le immagini mute dei canali internazionali di notizie erano decorati con ghirlande argentate e palline rosse. Angioletti bianchi adornavano il logo «VG» e lucine colorate lampeggiavano lungo le pareti divisorie tra le postazioni.

Il caporedattore della cronaca si chiamava Knut A. Sandersen. Il suo ufficio era separato dal resto della redazione da pareti in vetro. Line lo guardava digitare sulla tastiera con il cellulare stretto tra la spalla e l'orecchio. In realtà avrebbe dovuto essere a casa da bel po'. Era diventato di nuovo papà da due mesi e mezzo. Invece erano quasi le sette e lui aveva già fatto tre ore di straordinario.

Sandersen chiuse la telefonata, bevve un sorso di caffè e piegò la testa all'indietro. Qualcuno aveva appeso un rametto di vischio sulla lampada al neon sopra di lui.

Line si alzò per andare a parlargli della sua idea, ma il telefono di Sandersen squillò di nuovo.

Mentre aspettava che il caporedattore si liberasse, Line prese la sua tazza, pensando a dove avrebbe passato il Na-